l'Unità / lunedì 30 agosto 1971

A COLLOQUIO CON LA MOGLIE E CON LA MADRE DELL'ANARCHICO

DOPO L'APERTURA DEL PROCEDIMENTO CONTRO CALABRESI E ALLEGRA

Licia Pinelli: «È solo un inizio»

Come le due donne giudicano la «svolta» giudiziaria nell'affare - Il racconto sulle ore in questura che precedettero la morte dell'anarchico - Non hanno dubbi: il Pino è stato ucciso - «Le figlie adesso sanno tutto»

DALL'INVIATO

SENIGALLIA, 29 agosto

Se altre donne d'anarchici, come Rosa Sacco e come la sorella di Bartolomeo Vanzetti, hanno passato la vita nella battaglia per la riabilitazione dei propri congiunti vittime del furore e del pregiudizio antisocialista, Licia Rognini Pinelli promette che non si arrenderà fino a quando non sarà venuta a galla tutta la verità su quella tragica notte del 15 dicembre 1969, quando il marito, arbitrariamente fermato in seguito alla strage di piazza Fontana, volò dal quarto piano della questura milanese, rimanendo ucciso.

Per Licia Pinelli, è noto, non vi fu suicidio. Vi fu omicidio. Siamo venuti a trovarla nella casa dove insieme con le figlie Silvia di 11 anni e Claudia di 10, con i genitori e con la suocera Rosa Malacarne, sta trascorrendo gli ultimi giorni di vacanza.

La «svolta» giudiziaria nella vicenda Pinelli, segnata dal recente inizio di un procedimento penale per omicidio colposo e per fermo illegale contro i commissari Calabresi e Allegra non è per lei che l'inizio di un cammino che «potrà anche portare alla completa verità».

«E' solo l'inizio — ribadisce — solo l'inizio. Sono tuttavia convinta che occorrerà molto coraggio nei magistrati per arrivare a una incriminazione, sia pure per reati assai meno gravi della realtà. Rispetto alla archiviazione è indubbiamente un buon risultato. Finora non si era fatto altro che insabbiare ogni nostra iniziativa; ora speriamo che si riesca a fare un po' di luce. Naturalmente non posso dichiararmi soddisfatta poichè con l'omicidio colposo si tende a riaffermare la tesi del suicidio, per me assurda e inaccettabile».

Nessuno convincerà mai Licia Rognini che Pinelli è morto per una sorta di negligenza del commissario Calabresi. La vedova Pinelli è convinta che il PM Gresti abbia ravvisato soltanto una parte modesta della responsabilità che i poliziotti ebbero nella morte del marito. A una donna provata dalla tragedia, una donna a cui la giustizia ha ripetutamente chiuso la porta in faccia ogni volta che vi aveva bussato, chi può negare il diritto di diffidare? Sarebbe assurdo pretendere che questa diffidenza scompaia soltanto perchè la procura ha deciso di aprire un procedimento contro due funzionari, un procedimento che pure, «potrà anche — come dice lei stessa — andare verso la verità». «Purchè — conclude — non vada invece verso una soluzione che salvi capra e cavoli».

Ma Licia Rognini sa che a combattere questa lotta non è stata sola e non sarà sola nemmeno in futuro. Anche se rifiuta di diventare un simbolo, è inevitabile che la sua battaglia personale si identifichi largamente in una lotta più generale, per il prevalere di valori democratici. «Il significato che si ricava da questa mia vicenda — dice — è che bisogna sempre avere il coraggio delle proprie opinioni, anche contro chi porta una divisa e crede di poter fare tutto quello che vuole. Semprechè si viva in una democrazia».

Angelo Matacchiera

Rosa Malacarne, madre dell'anarchico, è anche lei impegnata in prima linea per questa battaglia. Anche lei sottoscrisse la denuncia di omicidio volontario e si costituì parte civile. Meno «intese ideali» ebbe certamente con il figlio di quante non ne avesse Licia. Meno solidarietà politica; ma una grande, intuitiva comprensione. «Vidi il Pino — ci ricorda — il lunedì mattina, in questura, poche ore prima che morisse. Mi parve un po' stanco, questo sì, come quando rientrava dopo avere trascorso la notte in ferrovia. Ma non era nè preoccupato nè depresso. Lo stesso capo della squadra politica, il dottor Allegra, sì proprio quello che adesso deve rispondere di fermo illegale, mi chiamò nel suo ufficio e mi assicurò che a carico del Pino non c'era niente. Poi il commissario si affacciò all'uscio e gridò *Giuseppe!* Sì, insomma, fece entrare mio figlio chiamandolo proprio per nome. E questo mi dette altra sicurezza, circa la sua innocenza. Poi però il commissario mi disse di non preparargli da mangiare, per quel giorno...».

Allegra diceva il vero sull'innocenza di Pinelli circa la strage di piazza Fontana, come hanno inconfutabilmente provato i giudici romani che stanno istruendo il processo a Valpreda. Ma la notte stessa del tragico volo e nei giorni successivi, il questore Marcello Guida, in una conferenza stampa cui partecipammo personalmente, non risparmiò infamie al morto, giungendo a parlare del presunto suicidio come di una autoaccusa. E qui va ricordato che la giustizia non fu certo gelosa della memoria di Pinelli, prosciogliendo il questore dall'accusa di calunnie, che venne promossa sempre da Licia Rognini. «Hanno potuto infangare mio marito impunemente finora, chissà che non arrivi il momento di rendere conto anche di questo».

Per Licia e Rosa Pinelli non ci sono dubbi: per loro il Pino è stato ucciso. La tesi del suicidio non ha fondamento poichè non vi sono moventi plausibili. Il riconoscimento da parte della procura di una qualche responsabilità dei poliziotti, non è che un primo passo verso la verità.

Le due donne sono state ascoltate dal magistrato dottor Gresti, Licia il 23 luglio alla presenza di Bianchi d'Espinosa, e Rosa Malacarne più recentemente, il 23 agosto. La testimonianza della madre di Pinelli è stata certamente decisiva per quanto riguarda la contestazione del «fermo illegale» al dottor Allegra. La notte dopo il tragico volo alla donna, che era accorsa all'ospedale Fatebenefratelli dove Giuseppe Pinelli era stato trasportato, carabinieri in divisa vietarono di avvicinare il figlio già morto. Il povero Pinelli, innocente e vittima, era piantonato anche dopo il decesso. Silvia e Claudia sono le due figlie «per le quali — sorride Licia — il Pino stravedeva». Ora hanno undici e dieci anni.

«Adesso sanno — prosegue la madre — adesso sanno tutto. *"Perchè"* mi chiederà qualche tempo fa *"allora ci dicesti che il papà non era morto?"*. Non ve lo dissi subito, per non farvi troppo male, gli risposi. E loro mi hanno capita. Sono contenta che mi hanno capita. Ma certo non si fermano lì: crescono e vogliono sapere di più. Una volta prendevano in giro il padre quando lo ascoltavano parlare di anarchia, di uguaglianza, di libertà. Prendevano in giro anche gli amici di Pino quando venivano a fare riunioni in casa. Adesso cominciano a chiedersi "perchè" è morto il papà. La piccola Claudia ha già trovato la risposta, elementare forse, ma essenziale: "il papà è morto lottando contro i padroni"».